

Angelo Bottioli

Palazzo Terzano a Valenza

Un affascinante viaggio
attraverso quattro secoli di storia

Questo volume è stato realizzato col patrocinio di:



www.palazzoterzano.it

www.studiocirri.com

Titolo | Palazzo Terzano a Valenza

Autore | Angelo Bottirolì

ISBN |

© 2025 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera, realizzata su autorizzazione di Giuseppe Alfonso Cirri, che ha concesso la liberatoria all'uso e alla pubblicazione dei testi e delle immagini da lui prodotte, che sollevano l'autore e l'Associazione da ogni responsabilità e da qualsiasi conseguenza negativa in merito ai medesimi e alla loro divulgazione, è pubblicata direttamente da Angelo Bottirolì per conto dell'Associazione Italiana Gutenberg, APS senza fini di lucro, tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore. Le scritte in **verde** all'interno dei testi si riferiscono alle immagini presenti nella pagina

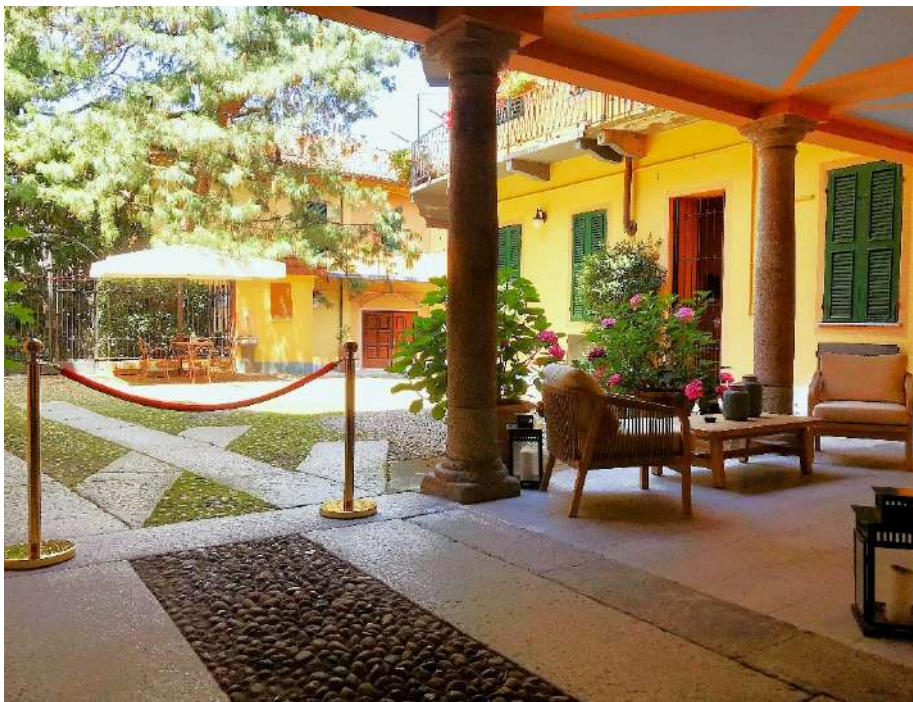
Youcanprint

Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

UN FASCINO DAL SAPORE ANTICO



Entrare in un palazzo nobiliare o in una dimora storica all'interno della quale sono accaduti fatti importanti a livello nazionale o, come per **Palazzo Terzano** a Valenza, avvenimenti significativi per la storia della città, spesso suscita un certo timore reverenziale e un senso di rispetto per chi, nei secoli scorsi, abitava queste stanze.

Gli affreschi ai soffitti, le scene di caccia dipinte sopra le porte, i colori antichi della tappezzeria, i quadri d'epoca, i camini e tutti gli oggetti che adornano i locali come pergamene, diplomi, medaglie, immagini in bianco e nero e persino le colonne in marmo sul porticato del giardino, trasudano di storie di vita vissuta.

Qui, fra queste mura, sono accaduti episodi unici che verranno illustrati nelle prossime pagine e racconteranno di una Valenza nascosta, spesso sconosciuta alla maggior parte dei suoi abitanti, ma ricca di fascino e generosità.

Questo libro, infatti, non vuole essere un semplice estratto cronologico dell'unica dimora storica presente nella "Città dell'oro", né raccontare soltanto le sue peculiarità e le sue bellezze, ma qualcosa di molto più profondo. Lo faremo grazie ad alcune storie delle persone che qui hanno vissuto parte della loro vita e qui hanno amato e sofferto.



Quando si varca il **portone** di Palazzo Terzano e si sale al piano nobile dell'edificio, infatti, al timore reverenziale e al rispetto che si prova nel vedere questi luoghi, si aggiunge anche una specie di calore umano, simile a quel senso di sicurezza che proviamo ogni qualvolta apriamo la porta di casa e rientriamo in famiglia, fra le mura domestiche. Rispetto a tanti edifici simili sparsi nel mondo, qui avvertiamo la diversità del luogo appena varcato l'ingresso e questo non dipende solo dal fatto che risiedono i proprietari, ma dalla storia stessa del Palazzo e dei suoi abitanti. Purtroppo, solo una parte di queste storie sono giunte fino a noi, ma tutte parlano di generosità e solidarietà,

di Nobili e Signori capaci di spendersi anche per gli altri.

Qualcosa di raro fra ricchi e poveri, ma questo posto, fin dalla sua nascita nel XVII secolo, è stato un luogo di raccolta, di unione, di simbiosi e narrazione, perché qui c'era il cuore della città: il centro storico di Valenza dove si è forgiata parte della storia locale.





Ad alcuni forse potrà sembrare esagerato tutto questo, ma come nei migliori castelli teatro dei grandi avvenimenti del passato, Palazzo Terzano è dotato di passaggi segreti tra una stanza e l'altra, di vasti sotterranei con diversi cunicoli e persino di una **galleria** che passava sotto la strada e consentiva di uscire dal palazzo a diverse decine di metri di distanza senza essere visti da nessuno.

Molto di quello che succedeva fra queste mura possiamo solo immaginarlo, ma diverse storie sono realmente accadute e raccontandole in questo libro, non solo manterremo vivo il ricordo dei protagonisti, ma aiuteremo gli ospiti di questa splendida dimora a coglierne l'essenza.

Visitare un palazzo d'epoca, infatti, non significa soltanto capire e apprezzare le sue bellezze architettoniche ma conoscerne l'aspetto interiore, identificandone le peculiarità, che per Palazzo Terzano sono il senso di protezione e la solidarietà umana.





IL PALAZZO



Ubicato in via Carducci 3, nel centro storico di Valenza, Palazzo Terzano è uno degli edifici più antichi della città insieme al prospiciente **ex convento di San Domenico** dei Frati Cappuccini, Palazzo Pastore e Palazzo Ceriana; questi ultimi due situati, però, in via Cunietti, a breve distanza.

Esisteva già quando vennero realizzati i due palazzi più importanti e prestigiosi di Valenza: Palazzo Valentino, centro culturale cittadino, sede di manifestazioni e della biblioteca civica e Palazzo Pelizzari, sede del municipio, costruiti quasi un secolo dopo. Palazzo Terzano è sorto nei decenni immediatamente successivi al Duomo cittadino di Santa Maria Maggiore, edificato tra il 1619 e il 1637 ma consacrato solo nel 1888.





La data esatta in cui è stato costruito non è conosciuta con precisione ma è stato accertato che l'edificio risale al XVII secolo, come risulta dal catasto settecentesco, detto **'Catasto antico'** che suddivise la città di Valenza in tre zone. Palazzo Terzano (in azzurro sulla mappa) era collocato in **'Sorte Monasso'** l'area dove

è nata la Valenza che vediamo oggi, benché le origini della città risalgano all'epoca romana e precisamente al II secolo a.C., quando divenne foro (Forum Fulvii quod Valentinum), ovvero luogo dove ci si riuniva per adempiere a funzioni di carattere giuridico e per partecipare ai mercati. Di quel periodo e di quelli successivi, tuttavia, non è rimasto praticamente più nulla e gli edifici più antichi, come già evidenziato, sono quelli realizzati nella stessa epoca di Palazzo Terzano, fra i quali spicca il prospiciente ex convento dei Frati Cappuccini con la sua torre, di proprietà comunale, che fino a pochi anni fa ospitava la scuola elementare "Carducci" e oggi invece, è sede di una scuola orafa e del costituendo Museo di Arte Orafa. Già questi primi elementi ci fanno comprendere l'importanza di Palazzo Terzano, situato in una delle zone più importanti e strategiche di Valenza e considerato il luogo privato più rappresentativo della città.



La struttura dell'immobile è quella tipica dei palazzi nobiliari di allora, cioè ad "U".

L'edificio, infatti, si affaccia su tre vie: IX Febbraio, Carducci e San Massimo ed è in pendenza nel tratto compreso fra le ultime due. Il palazzo è dotato **due ampi cortili comunicanti** e fino agli anni Quaranta del secolo scorso era accessibile da due passi carrai distinti ed indipendenti, ognuno con connotazioni e utilizzi molti diversi.

Sull'attuale via Carducci si trova l'**Entrata principale** con sopra lo stemma che presumibilmente apparteneva alla famiglia nobiliare che lo aveva costruito.



Stemma che viene ripreso sopra le finestre del primo piano, che ospita le sale più importanti.

Dal portone si apre un androne con l'accesso al primo cortile

dove la nostra attenzione viene subito catturata dalle volte a cupola e dai decori pittorici che danno la giusta enfasi all'ingresso maestro del palazzo.



Quello dei soffitti a cupola è uno stile architettonico che si ripeterà anche nelle **volte al piano nobile**.

L'altezza di quelle dell'androne consentiva alle carrozze di entrare e le due 'guide' in pietra, ancora oggi in perfetto stato di conservazione, dovevano certamente amplificare il fragore degli zoccoli, dei cavalli e delle grandi ruote in legno dei mezzi dell'epoca che, una volta entrati, venivano girati e i cavalli portati nel secondo cortile per essere puliti, rificillati e poi messi a riposo nelle ampie stalle poste a fianco della 'Cantina alta'.

Nella parte terminale dell'ingresso, l'androne si completa con due antiche colonne lobate, in pietra rosa,

che sorreggono la facciata interna rivolta verso il giardino, come si può notare nella pagina successiva.



Come sovente accadeva all'epoca sono composte da due differenti parti: quelle a maggior lunghezza provenivano da antichi monasteri ma data l'insufficiente altezza, sono state "giuntate" con un basamento che le completa.

Una lieve, ma evidente, differenza nella tonalità del granito ne svela l'abile assemblaggio oltre al visibile 'taglio' sulle colonne stesse. Questo primo cortile si completa con il particolare giardino, delimitato per l'intero perimetro da un'antica cancellata in ferro battuto.



Sull'attuale via San Massimo, nel retro del palazzo, esisteva un secondo portone carraio che consentiva l'accesso al secondo cortile e alla parte commerciale dell'edificio con la zona dedicata alle stalle con annessi fienili: è stato chiuso dopo la Seconda guerra mondiale, ma ancora oggi è possibile notare la sua esistenza grazie **all'arco in mattoni** con annessa chiave

di volta centrale, che lo delimitava superiormente e alle 'guide' in pietra, ancora evidenti a livello della strada.

Sempre nel secondo cortile, al piano terra, come già evidenziato, un'ampia zona era adibita ad ospitare le stalle e durante i lavori di restauro, sono state portate alla luce le strutture che consentivano il ricovero dei cavalli, strutture per il contenimento del fieno e una fitta rete di canalicoli in mattoni, per consentire loro di abbeverarsi in autonomia.

Chi visita il palazzo può notare nelle volte a cupola delle ex stalle che vi sono strutture circolari rifinite da una perfetta bordatura in mattoni; da queste aperture superiori veniva calato il fieno per poi essere ripartito ad ogni cavallo.

In questi locali oggi è stata ricavata una suggestiva **foresteria** all'interno della quale si trova anche **uno dei cinque pozzi** ancora funzionanti con acqua sul fondo che rappresentano una delle tante particolarità dell'edificio.





Tra i due cortili, delimitato da una antica **cancellata in ferro battuto** è collocato il giardino.

Composto da piccoli **vialetti**, contrassegnati da mattoni prodotti a mano nel 1800, presenta ancora oggi piante centenarie che creano un effetto estremamente rasserenante per chi, entrando nell'edificio, ne scopre la presenza con grande sorpresa.



Entrando a Palazzo Terzano dall'ingresso principale, in via Carducci, a sinistra si accede alla **scala** che porta ai piani superiori.



Era quella che percorrevano i nobili proprietari, unitamente agli ospiti di riguardo.



Come tutti i palazzi di pregio, anche Piano Nobile di Palazzo Terzano è la parte più ricca dell'edificio.

Si presenta con volte a padiglione di altezza superiore ai cinque metri, tutte affrescate con soggetti differenti.



Dalla ‘Sala gialla’ transitando dal salone delle arti e dei mestieri, si passa alla sala degli angioletti con l’**affresco** che rappresenta un cielo azzurro impreziosito da cumuli bianchi che lo incorniciano con estremo realismo: gli angeli che sorreggono leggiadre ghirlande di fiori completano questa visione estremamente rasserenante. Nel locale si svolgevano i concerti di pianoforte tenuti dalla mamma dell’attuale proprietario, Giuseppe Alfonso Cirri, di cui parleremo in un prossimo capitolo.

Tutte le stanze sono collegate da portali di grandi dimensioni e, come di consueto per l’epoca, tutte le modanature sono rifinite in decorazione foglia oro.

Nella parte superiore di ogni porta, infine, sono presenti quadri raffiguranti diverse scene di caccia.

Non di rado, osservando la ricchezza di tutti questi affreschi, la minuziosa precisione delle figure e dei volti, ci si sofferma sull’abilità e maestria dei pittori





settecenteschi e ci si rende conto che la qualifica di “maestri” non era certo utilizzata a caso.

I doni divini non sono gli stessi per tutte le persone e a loro, è toccato quello di poterci stupire ancora oggi.

Tra alcune delle stanze principali, curiosa ma consueta per l’epoca, la presenza di “passaggi segreti” abilmente camuffati da strutture in legno dotate di grandi quadri nella parte superiore:

questo ci induce a pensare che anche a Palazzo Terzano, nell’epoca settecentesca, qualche personaggio illustre si spostava furtivamente da una stanza all’altra come, in quel di Versailles, faceva Luigi XIV!



Gli incredibili sotterranei



Nel secondo cortile, quello in cui erano ubicate le stalle, sono presenti due diversi ordini di cantine che diventano veri e propri sotterranei e la loro visita ci fa comprendere quale utilizzo avesse il Palazzo, che sarà ampiamente illustrato nel capitolo “Storia, vicende e racconti”.

I **portali di ingresso delle cantine**, entrambi in legno con borchie forgiate a mano, sono separati dai due ulivi “centenari” che impreziosiscono la bellezza dell’edificio. Da quello a sinistra si accede alla cosiddetta “Cantina alta”, posta a livello del cortile.

Appena entrati il nostro sguardo viene subito attirato da quattro grandi **vasi vinarici in cemento** rivestiti internamente in piastrelle di vetro: sono alti circa sei metri e tramite un’apertura centrale a forma di tabernacolo, è possibile ammirare i giochi di luce interna che, ancora oggi, le piastrelle sono in grado di produrre.

L’evidente capienza era verificabile da una sonda in vetro posta nella parte anteriore della grande botte e sono ancora ben visibili le tacche che consentivano la lettura del contenuto espresso in litri.





Tramite una **ampia scala** posta all'interno di una galleria discendente, si poteva accedere alla sottostante "Cantina bassa" il cui ingresso diretto, tuttavia, è possibile passando dalla porta alla destra degli ulivi.

Da questa si scende ai diversi livelli che ci conducono ad una lunga e articolata galleria che, diramandosi in varie direzioni, percorre tutto il perimetro dell'edificio.

Nella sua prima parte ci sono **tre vasi vinari**, di dimensioni minori rispetto ai precedenti, anch'essi rivestiti internamente di piastrelle di cristallo e decorati da un tenue colore azzurro, ulteriore testimonianza dell'attività commerciale

che caratterizzava questa parte del palazzo.

Percorrendo la galleria nella direzione che costeggia via IX Febbraio, si scende ulteriormente: ci troviamo adesso a cinque metri sotto terra. Le sorprese però non sono finite: nella parte terminale della "Cantina bassa" una piccola galleria attraversa la sede stradale sino ad incontrare il muro portante della proprietà posta sul lato sinistro della discesa di via IX Febbraio.

Questo dedalo di gallerie, di cui le due cantine si compongono, trova continuità in alcune scalinate interne delimitate da antichi cancelli.

Di particolare fascino è la scalinata segreta che permette di spostarsi in modo "invisibile" all'interno di esse, tramite la quale è possibile riemergere in diversi punti del palazzo. All'interno delle cantine, si trovano gli altri quattro pozzi, uno dei quali profondo oltre 20 metri. In tutti è possibile accorgersi che sono alimentati continuamente, ancora oggi, da flussi che testimoniano l'esistenza di vie d'acqua sotterranee di una certa importanza.



La domanda che si pone il visitatore nel vedere tutto questo è inevitabile: perché costruire questi sotterranei e queste uscite in un edificio in fin dei conti di dimensioni ridotte rispetto ai grandi palazzi dell'epoca, con grande dispendio di denaro?



Una possibile risposta ci arriva dal momento storico in cui è stato realizzato Palazzo Terzano (più dettagliatamente illustrato in seguito) e cioè dopo molti assedi alla città; per questo è facile immaginare che, in caso di future emergenze, i proprietari volessero garantirsi diverse vie d'uscita per salvaguardare la loro incolumità. Un'idea rivelatasi lungimirante, visto che pochi anni dopo la costruzione dell'edificio, Valenza subì un nuovo assedio nel 1696, durante la guerra della Lega d'Austria contro Luigi XIV, in cui francesi e sabaudi non riuscirono ad espugnarla.

Capitolò però, nel 1707, durante la guerra di successione spagnola, quando fu conquistata da Vittorio Amedeo II di Savoia, possesso confermato nel 1713 dal trattato di Utrecht.

Non sappiamo se e come i proprietari di allora utilizzarono i sotterranei del palazzo, sappiamo, però, l'importante ruolo che ebbero durante la Seconda Guerra mondiale, ma tutto questo sarà illustrato in un apposito capitolo.



Oggetti preziosi e altre particolarità



Per oggetti preziosi non si intendono solo quelli di valore commerciale custoditi nelle sale e all'interno dell'edificio, ma anche gli oggetti che testimoniano un particolare avvenimento o rappresentano qualcosa di singolare.



Oltre ai preziosi affreschi d'epoca di autore sconosciuto che risalgono al XVII secolo, infatti, Palazzo



Terzano custodisce diversi oggetti di valore, fra cui una miniatura del 1750 che raffigura **Torquato Tasso** e un'altra del 1760 che raffigura Paolo di Tarso, una **cassa-forte del 1800** e, fra gli altri, due pianoforti di pregio che risalgono ai primi del Novecento.

Un momento importante che ha consentito di valorizzare ulteriormente alcune peculiarità dell'edificio sono stati i lavori di restauro iniziati nel 2003 e conclusi nel 2005 con il palazzo che a lungo è rimasto completamente **avvolto dai ponteggi**.

Essendo un immobile soggetto alla normativa inerente alle strutture vincolate a carattere storico, sono durati più di due anni e hanno riguardato tra gli altri, il ripristino delle decorazioni pittoriche sulle facciate che ha richiesto l'intervento di esperti del restauro, determinando un risultato di grande im-



patto in grado anche di riqualificare il Centro storico di Valenza.

Importante è stato anche il pieno recupero delle **stanze al secondo piano** con un lavoro minuzioso per preservare i soffitti a volta del piano nobile.

Nelle immagini seguenti alcune stanze **prima e dopo i lavori** che, come è possibile notare, sono state letteralmente trasformate e rese pienamente fruibili.



Per sapere di più su quello che è stato fatto durante la ristrutturazione dell'edificio è possibile leggere il resoconto dell'attuale proprietario pubblicato nel numero 31 del libro annuale "Valensa 'd'na vota" edito nel 2018,



che viene ripreso e riportato fedelmente inquadrando con lo smartphone il codice QR sopra, dove si narra la storia anche della cancellata del palazzo.

Nel corso degli interventi è stato spostato presso la foresteria l'antico pianoforte Lipzig, prodotto a



Lipsia dalla nota casa costruttrice di strumenti di pregio e restaurato l'altro pianoforte, un Roesler del 1901.

A questi due strumenti musicali è legata in parte la vita di Claudia Terzano, madre dell'attuale proprietario Giuseppe Cirri, che viene raccontata di seguito e che anticipa



la successiva storia del palazzo e dei suoi abitanti. Claudia nasce nel 1928 da Alfonso Terzano e da Maria Ceva e da bambina era chiamata Claudina, da cui il diminutivo di "Dina" il nome con cui la chiamavano gli amici.

L'arte della musica era insita in lei e faceva parte della sua vita e, inevitabilmente, anche di Palazzo Terzano, come ci racconta, di seguito, il figlio.

Dina Terzano e l'arte della Musica

Una tradizione della nostra famiglia è sempre stata, come lo è ancora tutt'oggi, ospitare personaggi ed eventi legati al mondo della cultura e della musica. Nell'immediato dopoguerra, quando la voglia di ricominciare e di rinascere era il motore che animava ogni famiglia e ogni contesto socioeconomico, Palazzo Terzano si offrì per ospitare personaggi che cercavano un luogo in cui poter esprimere la loro arte e il loro pensiero.

Prima fra tutte, la musica classica.



Grazie alla passione della **giovane Claudia**, allora allieva del Liceo Musicale di Alessandria, oggi Conservatorio Antonio Vivaldi, dove successivamente si diplomò, il pianoforte fu il magnete che consentì ad arpisti, pianisti e violoncellisti, di poter esprimere la loro arte in



un ambiente amico. Come tradizione nei conservatori e scuole di musica, anche Palazzo Terzano aveva una sera della settimana dedicata ad incontri musicali. In queste serate i musicisti venivano ospitati nella 'saletta azzurra' in cui si trovavano un pianoforte e un'arpa, meravigliosi simboli del clima intellettuale che aleggiava in quelle stanze.

Ricordo la Signora Nini Gervino, violoncellista di grande talento che, per molti anni frequentò, con l'inseparabile sorella, Palazzo Terzano tenendo concerti per una platea selezionata di uditori. Artista di grande talento, colpiva per un marcato contrasto di fondo. Ad una leggiadria nel suonare il suo amato violino, che incantava letteralmente chi ebbe la fortuna di ascoltare le sue performance, si accoppiava una voce forte e profonda. Genetica, certamente sì, ma c'è dell'altro. Nini era una incallita fumatrice di sigaro!

E allora, il mio personale ricordo – in età adolescente – è quello di vederla seduta, nelle pause da salotto, con il suo sigaro, che inondava la casa di un profumo dolce e intenso. Come sono questi ricordi. A partire dagli anni Cinquanta, una delle sale fu disposta in modo da poter ospitare un piccolo pubblico. Il pianoforte che vi trovava stabile dimora era un Roesler del 1901, prodotto dalla premiata ditta torinese del Cavalier Roesler.



Oggi, grazie ad un attento lavoro di restauro conservativo, è tornato al suo antico splendore ed ancora in grado di regalare magiche atmosfere, esprimendo il suo suono dolce e potente per chi, con maestria e professionalità, come **mamma Claudia e mio figlio Giulio**, è in grado di accarezzare quella grande tastiera composta da 82 tasti in pregiato avorio. Unica, l'esperienza di lasciare il compito di

illuminare l'ambiente ai due candelabri di cui è dotato nella parte frontale. I notturni di Chopin e gli affreschi dei soffitti... fanno il resto! Un ulteriore ricordo

riguarda la Sig.na Mariagrazia Pavese - amica di infanzia e compagna di scuola di Claudia Terzano - per tutti gli amici intimi, Dina - frequentatrice, sin dalla giovane età, della nostra casa. Persona di grande cultura e tradizioni familiari. Storico e ricco di arte il suo grande palazzo po-



sto in viale della Repubblica. Tante le volte in cui, da bambine, hanno giocato nei cortili, prima dell'una poi dell'altra grande casa. Un'amicizia che si è protratta negli anni. Ricordo entrambe sedute alla luce di una grande abatjour discreta e di grande atmosfera, per discernere se fosse giusto alienare Palazzo Pavese in cui Mariagrazia era cresciuta e aveva vissuto sino all'età matura.

Il conforto di un'amica, affezionata e a lei sentimentalmente legata, la guidarono ad una scelta difficile, ma necessaria. Gli anni di malattia, grave ed invalidante, videro queste due amiche ancora unite, sino alla fine.

Giuseppe Alfonso Cirri

STORIA, VICENDE E RACCONTI



Palazzo Terzano venne costruito in un periodo di pace negli anni immediatamente successivi a tre grandi eventi bellici che misero a dura prova la popolazione valenzana: lo storico assedio del 1635 durante la cosiddetta “Guerra dei trent'anni”, quando Valenza resistette per 60 giorni all'attacco degli eserciti di Francia, del Ducato di Parma e di quello dei

Savoia; poi l'assedio francese del 1641 e infine quello del 1656 da parte degli eserciti di Francia, di Savoia e di Modena, quando i valenzani si arresero dopo 70 giorni.

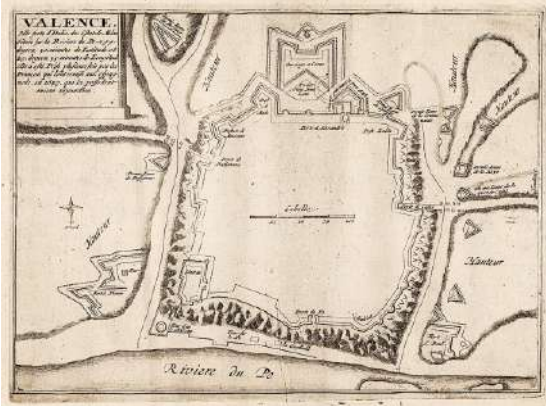
Seguirono 30 anni di pace durante i quali sorse il Palazzo. L'edificio era di proprietà di una nobile famiglia genovese che probabilmente ne aveva anche deciso la costruzione e lo utilizzava come casa di campagna.



Non è stato possibile appurare se l'attività agricola iniziò in concomitanza con la nascita del medesimo o successivamente, ma è indubbio che qui era fiorente un'importante azienda che produceva vino dalle uve provenienti dalle colline vicino a Valenza che evidentemente erano piene di filari.

Cosa successe in questo edificio fino agli inizi del XIX secolo quando venne acquistato dalla famiglia Terzano, possiamo solo immaginarlo, visto che non esistono documenti al riguardo; tuttavia, non si può ignorare la presenza del prospiciente convento di San Domenico realizzato nello stesso secolo, per cui è facile pensare che questa abbia influito, in qualche modo, sulla storia di Palazzo Terzano che, pur di dimensioni contenute rispetto agli altri due grandi e voluminosi edifici privati cittadini dello stesso periodo (Palazzo Pastore e Palazzo Ceriana), è giunto fino a noi. D'altro canto, all'interno del convento, con decreto

vescovile del 24 agosto 1787, venne aperto il seminario per circa 40 chierici ed è curioso notare che tra il 1802 e il 1805 Napoleone, a Valenza, decise la soppressione di alcune strutture religiose, ma non del monastero di San Domenico. Questi due episodi attestano ulteriormente l'importanza del convento nel corso dei secoli e l'influenza che evidentemente doveva avere nei confronti dei governanti di turno.



Appare lecito presupporre, quindi, che Palazzo Terzano e i suoi abitanti, vista l'estrema vicinanza al convento, abbiano beneficiato in qualche modo (forse anche di riflesso) di questa influenza che ha consentito di preservare sia il monastero che il Palazzo dai numerosi eventi bellici che si sono susseguiti nel corso dei secoli succes-

sivi e ancora oggi la Torre civica e il fabbricato del convento caratterizzano questa parte della città.

Conosciamo molto bene, invece, la storia degli ultimi 90 anni che riguarda il Palazzo, che è ricca di eventi, aneddoti e curiosità e che raccontiamo nei prossimi capitoli.



La famiglia che diede il nome al Palazzo



Palazzo Terzano si chiama così dal nome della famiglia che lo acquistò all'inizio del secolo scorso che qui ha saputo creare non soltanto una residenza privata di alto livello, ma un ambiente unico e una casa "aperta" alla solidarietà e alla città di Valenza, facendola diventare luogo di ritrovo e di aggregazione.

Tutto nasce esattamente 90 anni fa, proprio nella stessa stagione in cui viene scritto questo libro che ne celebra l'anniversario.

Era la primavera del 1935 quando, dopo alcuni incontri e sopralluoghi avvenuti nelle settimane precedenti, il gioielliere **Alfonso Terzano**, classe 1891, decise di acquistare quel bel palazzo in via Carducci.

L'atto venne sottoscritto davanti al notaio

Antonio Falzone, nello studio in via Cunnietti e il proprietario che vendeva l'edificio era Giovanni Angeleri, nato e residente a Valenza. L'ufficialità arriva il giorno della trascrizione del passaggio di proprietà: il 14 aprile 1935 e da allora questo è diventato Palazzo Terzano, casa dell'omonima famiglia che, oltre ad **Alfonso Terzano**, era composta dalla moglie **Maria Ceva** (1903) e dalla piccola **Claudia**, che allora aveva sette anni e di cui abbiamo raccontato succintamente la storia nelle pagine precedenti che a fianco vediamo insieme al nonno paterno **Enrico Terzano**.

Fin dai primi anni Palazzo Terzano, oltre che una residenza privata iniziò a caratterizzarsi come un vero e proprio luogo aperto al pubblico, agli eventi culturali e ad essere frequentato da diverse persone. Personaggio di spicco che prima della Seconda guerra mondiale frequentava quell'intimo salotto era il **colonnello Mario Borra** comandante di un sommergibile della Marina Militare italiana.



A tracciare la figura del militare è Giuseppe Cirri nipote di Alfonso e attuale proprietario del Palazzo che come l'omonimo nonno paterno Giuseppe Cirri (per gli amici Beppe) ha deciso di usare lo stesso diminutivo del nonno per ribadire quel profondo legame che ha sempre avuto con i genitori e con i nonni.

“Il Colonnello Mario Borra – dice Beppe Cirri - era una persona di grande cultura e profondo senso di dedizione alla patria. Si è più volte seduto nella sala rossa di casa nostra per intrattenere quegli amici con cui condivideva tante avventure e storie di guerra. Morì con il suo equipaggio: tutti restarono inesorabilmente bloccati sul fondo del mare dopo essere stati colpiti. Non ho avuto l'onore di conoscerlo, ma queste poche righe a lui dedicate vogliono essere un ricordo per tutti i valorosi eroi che hanno sacrificato la loro vita per donarci la libertà.”

Anche **Alfonso Terzano** è stato un personaggio particolare: in tempo di guerra ottenne il grado di maresciallo; nel 1926 e nel 1929 fu insignito di due importanti riconoscimenti, fra cui quello della Gran Croce al merito di guerra assegnato nientemeno che da Benito Mussolini allora Ministro della Guerra. **La pergamena che ne attesta la decorazione** è appesa ad una delle pareti del Palazzo.

I servizi che rese all'Italia furono così importanti che nel 1968 venne nominato Cavaliere



di Vittorio Veneto. Aveva combattuto in entrambi i conflitti mondiali e ne era uscito indenne, fortuna che purtroppo non aveva avuto suo fratello Silvio morto sui campi di battaglia.

Se durante la Prima guerra mondiale Alfonso era impegnato al fronte, meno pericoloso, sotto certi aspetti, fu il suo ruolo durante la Seconda guerra mondiale che, col grado di maresciallo, non si recò al fronte ma lo vide di stanza a Valenza, nella città in cui abitava, dove si occupò soprattutto di logistica e altri incarichi.

“Nel **complesso di San Domenico** – aggiunge Beppe Cirri - aveva sede il comando tedesco delle SS e nonno Alfonso aveva doti caratteriali con spiccata propensione alle relazioni umane e alla diplomazia. Questo contribuì alla nascita di uno pseudo rapporto di convivenza/tolleranza con il vicino maresciallo nazista, pericoloso quanto uno scorpione nero. Fu una circostanza che diluì la percezione di un pericolo potenzialmente letale per tutta la famiglia: quello di nascondere persone ebreo nelle cantine!”

Già perché Alfonso Terzano, pur appartenente all'esercito italiano, alleato di quello nazista, prima di essere un soldato era un uomo e da persona umana conosceva il valore della vita. Questo lo spinse a mettere a rischio sé stesso e tutta la sua famiglia per aiutare chi aveva bisogno, salvando l'esistenza di tante altre persone, come illustriamo di seguito.



1940 – Claudia Terzano a scuola: prima in alto a sinistra vicino al Tricolore

Le cantine come bunker di salvezza

Durante la Seconda guerra mondiale la vicinanza di Valenza ad obiettivi sensibili esponeva la città e i suoi abitanti ai rischi correlati con l'imperfetta precisione dello sgancio degli ordigni da parte dei bombardieri. Durante i vicini bombardamenti alleati sul Ponte di ferro la priorità per la popolazione era cercare un rifugio sicuro che al tempo stesso garantisse una via di fuga alternativa in caso di crollo di una parte dell'edificio. La struttura delle cantine di Palazzo Terzano offriva tale requisito logistico e questo faceva sì che parte del circondario chiedesse ad **Alfonso** di poter essere ospitata nelle cantine basse del Palazzo che, come abbiamo visto, grazie alla loro conformazione e alle numerose uscite di cui dispongono, rappresentavano l'optimum in casi come questi. Alfonso, che comprendeva l'importanza della vita, ovviamente non si tirò indietro e aprì la sua dimora per accogliere centinaia di persone che durante i bombardamenti



trovarono rifugio nelle cantine del Palazzo. Insieme alla moglie Maria e alla piccola Claudia furono un punto di appoggio e di riferimento per tutti coloro che volevano condividere ed esorcizzare le paure che tali eventi inevitabilmente generano. L'unione fa la forza recita un antico detto e così, anziani, bambini e intere famiglie venivano accolti nei sotterranei di Casa Terzano dove all'interno di due grandi armadi erano custoditi generi alimentari, bevande, coperte e candele: una piccola scorta per poter affrontare e vivere con un minimo comfort quelle lunghe

permanenze. Le spesse mura del Palazzo (in molti punti circa un metro) assolvevano alla funzione di un antico 'bunker' in grado di dare protezione a tutti i presenti nella non impossibile ipotesi che diverse entrate delle cantine fossero colpite. L'ulteriore via di salvezza era fornita dalla galleria posta sotto il manto stradale di via IX Febbraio: il passaggio con la proprietà adiacente, oggi murato, era aperto e percorribile. Così, anche nella peggiore delle ipotesi, la vita delle persone che qui trovavano rifugio sarebbe stata salva. Una cosa che non mancava mai in quelle occasioni era quel calore umano che fungeva da antidoto alla paura e che è sempre stato una prerogativa della famiglia Terzano. Fortunatamente il Palazzo non fu mai colpito durante i bombardamenti ed è giunto fino a noi nella sua indiscutibile bellezza, tuttavia i rischi corsi da Alfonso, Maria e Claudia erano notevoli perché fra i tanti valenzani che chiedevano asilo c'erano anche alcune persone di nazionalità ebrea e la piccola Albina era una di quelle.

Albina, la dama di compagnia dodicenne

Sui libri di storia, ribaditi da alcune testimonianze di persone ancora in vita, abbiamo appreso quanto accanimento e crudeltà i tedeschi avessero nei confronti degli ebrei e la fine a cui erano destinati coloro che venivano catturati. Purtroppo, non è stato l'unico episodio e la storia continua a ripetersi ancora oggi coinvolgendo popoli sempre diversi dove gli oppressi diventano oppressori e viceversa e le ideologie sulle quali si basa l'uccisione di altri esseri umani, spesso, sono solo un pretesto.

Tutto questo lo avevano compreso Alfonso Terzano e sua moglie Maria che da persone intelligenti quali erano sapevano, però, che il bene più prezioso che abbiamo è la vita e il fatto di preservarla dovrebbe superare ogni divisione, aldilà delle razze e delle ideologie, anche a costo di mettere a rischio quanto abbiamo di più caro. La vita di una bambina di soli 12 anni, coetanea della loro Claudia, secondo loro, valeva il grande rischio che corsero.

La piccola Albina era nata nello stesso anno di Claudia (1928), ma a differenza di quest'ultima che era figlia di un maresciallo dell'esercito italiano, lei era ebrea e, come altre persone, trovava rifugio nei **sotterranei di Palazzo Terzano** durante i bombardamenti.

Non conosciamo i dettagli della vicenda, ma sappiamo che tutta

la famiglia di Albina era stata arrestata dalla SS e la piccola, solo per un caso fortuito, riuscì a non farsi catturare evitando così di essere stivata sui treni per quel terrificante viaggio con destinazione Auschwitz.

Albina rimase sola e Alfonso Terzano decise di tenerla con sé con grande rischio, ma con un piccolo escamotage.

“Fu mantenuta nascosta nel Palazzo dopo essere scampata alla deportazione – racconta Beppe Cirri – ma a quel punto si poneva il vitale problema di come nasconderla. La soluzione venne spontanea e fu una di quelle che si pensano per



chi è considerata parte della famiglia. Così alla piccola Albina, coetanea di Claudia, venne dato il ruolo di dama di compagnia. Si cercò di renderla più adulta vestita di tutto punto con l'abito di rito, così da metterla al sicuro in caso di un eventuale controllo durante il quale avrebbe potuto essere spacciata anche per una giovane cameriera, ma in realtà era compagna di giochi della coetanea Claudia. Nella loro cameretta, dismessi gli abiti da lavoro, le bambine ritornavano adolescenti e insieme vivevano quei momenti che avrebbero cementato i loro cuori per sempre. Scampata a quel terribile destino, nel Dopoguerra, nonno Alfonso fece in modo che raggiungesse alcuni parenti e da lì iniziò la sua vita di persona libera.”



Questa piccola storia spiega ampiamente come per i Terzano il senso di protezione e di solidarietà umana superasse ampiamente i rischi connessi ad un eventuale perquisizione che avrebbe potuto svelare quel terribile segreto. Nel caso, Alfonso, Maria e Claudia, allora adolescente, ne avrebbero pagato le conseguenze e, come tutti ben sappiamo, non vi sarebbero stati sconti.

Una storia che per certi versi ricorda quella di **Anna Frank**, ma a differenza della bambina

ebreo di Amsterdam che venne scoperta dai nazisti e trasportata nel campo di concentramento di Bergen-Belsen in Germania dove morì per tifo esantematico nel febbraio del 1945, Albina riuscì a salvarsi.

Quando visitiamo i sotterranei del Palazzo entrando dalla porta delle cantine basse dove si nascondevano le persone in tempo di guerra e inevitabilmente il nostro sguardo si posa sugli ampi spazi, sui cunicoli, sulle scale e negli angoli più nascosti, la mente, alla luce di questa incredibile storia, ci porta a ritroso nel tempo e sembra di rivivere quei momenti, con le persone raccolte una vicina all'altra mentre il rumore delle bombe squarciava il silenzio. In questo luogo sotto il Palazzo si percepisce ancora oggi una forte carica emotiva, che aleggia nel silenzio e nella penombra di questi anfratti. Storie d'altri tempi, forse, ma ancora in grado di commuoverci e di suscitare in noi forti emozioni.



Le tante storie del Dopoguerra



Oggi Valenza è un centro orafa di fama mondiale per l'attività artigiana nel creare e produrre gioielli e detiene il primato della confezione di gioielleria medio-alta e alta, un mix tra manualità artigiana, ricerca estetica e al tempo stesso innovazione tecnologica, dove vengono prodotti gioielli unici, ma non è sempre stato così, soprattutto nell'immediato Dopoguerra, quando Alfonso Terzano riprese l'attività di gioielliere.

Erano tempi duri, come dura era la vita in un periodo in cui ci si doveva risolle-
vare da un conflitto che aveva lasciato il segno. La maggioranza dei clienti di Alfonso, inoltre, viveva a Torino e il modo di raggiungerli era quello di armarsi di tanto coraggio, sfidando le condizioni meteo e i rischi connessi al viaggio e alla merce che si portava appresso.

“Compagna di viaggio del nonno – racconta Beppe Cirri - era **una borsa in pelle** che, oltre agli effetti personali, conteneva i gioielli e una pistola a tamburo a sei colpi. Questo era il modo di ricominciare, sfidando ogni paura. Ogni partenza era come un addio. Fortunatamente, nonno Alfonso tornò da ogni viaggio.”



Nacque subito dopo la guerra, nel 1945, su iniziativa di alcune aziende, fra cui quella di Alfonso Terzano, uno dei soci fondatori, l'Associazione Orafa Valenzana (AOV), ideata con lo scopo di promuovere lo sviluppo del distretto orafa locale e affrontare la crisi postbellica, gettando le basi per una politica produttiva comune e finalizzata a trasformare Valenza in una realtà unita in grado di competere nei mercati internazionali del settore.



L'AOV ha contribuito in modo determinante alla diffusione del prodotto valenzano nel mondo e ha rivestito negli anni un'importanza fondamentale per le aziende di artigiani che hanno concorso ad accrescere il prestigio e il successo produttivo e a diffondere la cultura e il valore artigiano delle aziende orafe locali. Parte di tutto si deve anche ad Alfonso Terzano,

uno dei soci fondatori, come attesta anche un **riconoscimento al merito** assegnatogli nel 1965, nel trentennale della nascita dell'AOV.

Anche Palazzo Terzano tornava a rivivere dopo l'incubo delle bombe che ad ogni attacco avrebbero potuto colpire la residenza e distruggerla, ma questo per fortuna non successe e la dimora riprese ad essere viva come non mai. I suoi cortili, infatti, si animarono di tante piccole realtà produttive che da lì iniziavano un nuovo percorso che le avrebbe portate, con il successivo boom economico degli anni '60, a diventare aziende di livello internazionale.



Tutto ebbe inizio con diversi artigiani che chiesero ad Alfonso Terzano di poter avere due stanze dove poter ricominciare a produrre. Visto che solo una parte del Palazzo era adibita a residenza privata ed altri locali al piano terra si prestavano ad esaudire queste richieste, il gioielliere decise di dare spazio a chi – come lui – aveva voglia di ricominciare dopo i traumi della guerra nei **locali al pianterreno** del secondo cortile.



“Venne ospitato l’amico Franco Accatino –prosegue l’attuale proprietario del Palazzo - diventato poi calzaturificio Accatino noto in tutto il mondo, al quale furono date due stanze **dove oggi vi sono i garage**, ma non fu il solo. Diverse sono state le fabbriche orafe che videro i loro inizi nell’attuale foresteria: si iniziò dall’Orafa & C. del Dopoguerra sino a giungere, in tempi più recenti, alle ditte Aimetti e Boselli e Cancian Luciano. Artigiani che, con le loro bluse blu, animavano le

corti tra crogioli per fondere l’oro e i rumori dei trapani posti sui banchi in legno illuminati da quella flebile luce che faceva scorgere la sagoma dell’artigiano ripiegato sulla zona di lavoro, oppure intenti ad usare le antiche **bilance a contrappesi**. La gioielleria che oggi stupisce il mondo riprese da lì.”

La rinascita del Palazzo come luogo di condivisione e aggregazione, però, non riguardava solo questo aspetto: come spiegato nelle pagine precedenti, Claudia Terzano si era diplomata al Conservatorio e il suo antico pianoforte verticale trovò naturale collocazione nella Sala degli Angeli.

“Qui – conclude Beppe Cirri - si tenevano regolarmente piccoli concerti per pianoforte, arpa e violoncello. Gli ospiti erano personaggi legati alla nostra famiglia, includendo artisti, studiosi, prelati e musicisti. Così, sotto quelle volte affrescate, ci si riuniva per fare progetti e pensare ad una ripartenza per quella nuova vita riconquistata. Era in questo modo che si esprimeva quel valore di accoglienza che sfociava naturalmente in relazioni umane di valore.”



LA SECONDA GENERAZIONE

Intorno alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso **Claudia Terzano**, diplomata al Conservatorio di Alessandria, viene assunta come pianista e insegnante di recitazione al Teatro Litta di Milano. La giovane si trasferisce nel capoluogo lombardo e qui, in occasione di un evento, incontra l'amore della sua vita: Giulio Cirri.

Giulio è un giovane brillante nato nel 1921 a Torino, con laurea in Economia e Commercio, dirigente d'azienda ed esperto in relazioni internazionali.



Era stato uno dei primi a laurearsi in Italia nel 1945 subito dopo la guerra, in un periodo in cui il desiderio di rinascita e di riscatto posero le basi di quello sviluppo socioeconomico che, di lì a poco, avrebbe trasformato il nostro Paese.

In quel periodo lui fu uno dei primi a comprendere la centralità e l'importanza delle relazioni pubbliche in un panorama industriale in rapida espansione.

Una scienza nuova che poteva dare a professionisti adeguatamente formati capacità di gestire ogni tipologia di relazione nel modo più adeguato e produttivo.

Tutto questo lo porta a specializzarsi in quelle tecniche che oggi rappresentano un'importanza vitale nella comunicazione, quelle che consentivano di dare un valore aggiunto alle relazioni con i propri collaboratori, ma anche con clienti e aziende sparse in tutto il mondo che raggiungeva soprattutto con viaggi in aereo.





Nell'ottobre 1958, all' "Industrial Fair di Teheran", fiera internazionale a cui partecipano trecento pionieristiche aziende italiane, Giulio Cirri (di spalle nella foto) viene **insignito di un riconoscimento ufficiale** da parte dello **Scià di Per-**

sia, Reza Pahlavi, a titolo di ringraziamento per l'importante lavoro di mediazione e organizzazione svolto.

È lo stesso anno in cui sposa Claudia Terzano e la coppia dopo due anni, nel 1960, a Milano, **dà alla luce un bambino** che, com'era consuetudine allora, viene chiamato col nome dei nonni: Giuseppe Alfonso Cirri.

Giulio e Claudia vivono insieme per 12 anni a Milano, scendendo di tanto in tanto a Valenza per trovare Alfonso e Maria, i genitori di lei, far vedere ai nonni il piccolo Giuseppe che cresce a vista d'occhio e godere della tranquillità di Palazzo Terzano: la vita a Valenza è così diversa da quella milanese e tra le mura del Palazzo tutto ha un fascino diverso.

Il 1970 cambia drasticamente la vita della famiglia: Alfonso Terzano muore all'età di 79 anni gettando nello sconforto tutti, ma soprattutto la moglie Maria che è affranta dal dolore. Giulio e Claudia non se la sentono di lasciarla da sola in quella grande casa e così da Milano si trasferiscono a Valenza andando a vivere nel Palazzo.

"Iniziava così un nuovo capitolo della nostra famiglia in questa dimora ormai entrata nel cuore di tutti noi – commenta Beppe Cirri – e il mio primo impatto con i miei coetanei di Valenza fu nella classe V[^] alle scuole elementari del 'Sacro Cuore'. Da lì in poi questa è diventata la mia città."

Il lavoro di Giulio è estremamente importante: viene assunto come manager dalle più importanti aziende sparse in tutta Italia, ma questo lo porta inevitabilmente a rientrare a casa generalmente solo nel week end. Palazzo Terzano viene affidato soprattutto a Claudia che, abbandonata l'attività a Milano, decide di

continuare ad insegnare musica con lezioni private all'interno del Palazzo, aprendo di tanto in tanto le mura della casa a concerti con amici di famiglia menzionati in un precedente capitolo.

Il figlio Giuseppe, intanto, inizia a crescere sempre più velocemente ed apprezzare sempre più questo incredibile palazzo ricco di passato nel centro di Valenza, ma questa è già un'altra storia.

PALAZZO TERZANO OGGI

Una volta accanto ai due edifici di Palazzo Terzano e del monastero di San Domenico, tra via Carducci e via IX Febbraio, esisteva una piccola piazza, luogo di aggregazione, di ritrovo e di socialità per gli abitanti dell'allora quartiere Sorte Monasso. La presenza, poi, del convento era motivo di un ulteriore

richiamo per la parte di popolazione che si appoggiava al conforto e all'ospitalità dei Frati Cappuccini. Ben nota, infatti, è la loro fedeltà alla regola francese di una "santità" costruita e vissuta nel quotidiano. Ricchezza di spirito e umanità erano i valori fondanti che, inequivocabilmente, venivano offerti alla popolazione in quell'angolo di Valenza che si apriva alla vita sociale delle persone e ancora oggi si apre al pubblico.

Se l'ex monastero è stato adibito a scuola orafa e museo, Palazzo Terzano oggi ospita la sede e gli uffici dello "Studio Cirri – Relazioni Pubbliche d'Impresa", eventi pubblici, meeting e anche due appartamenti dove è possibile soggiornare. L'idea della terza generazione dei proprietari di Palazzo Terzano costituita da **Beppe Cirri** e dalla moglie **Claudia** (che per combinazione ha lo stesso nome della mamma di Beppe), infatti, è stata quella di aprire sempre più la dimora alla popolazione, ampliando quella tradizione centenaria di luogo pubblico di aggregazione nata fin dai tempi in cui qui esisteva un'azienda agricola, dove, oltre al lavoro si costruivano relazioni sociali e umane.

Ma andiamo con ordine a raccontare quello che è accaduto.

Il giovane Beppe, figlio di Giulio Cirri, prosegue gli studi seguendo le orme del padre e da lui apprende quelle che sono state - agli inizi - la comunicazione e le pubbliche relazioni, nonché tutta quella fondamentale esperienza che il papà ha accumulato nel corso degli anni. I figli, però, sono l'evoluzione della specie e così, Beppe, dopo essersi laureato, non solo fa tesoro del sapere e dell'esperienza di papà Giulio, ma fa in modo di non essere costretto a viaggiare per cinque giorni la settimana in giro per l'Italia e per il mondo come suo padre: decide, allora, di aprire la sua attività a Valenza, città dell'oro, utilizzando gli spazi di parte del piano nobile di palazzo.

Giulio Cirri muore nel 2001 e due anni dopo Beppe vara i lavori di restauro di Palazzo Terzano e trasforma l'edificio in una struttura unica per la città di Valenza e per tutto il circondario. La storica residenza diventa location per eventi di alto livello: riunioni e formazione aziendale, meeting & team building, show cooking, eventi automotive, shooting, presentazione di libri, conferenze stampa e tanto altro.

La particolare conformazione interna del Palazzo consente di ospitare differenti tipologie di iniziative: il cortile degli ulivi, ad esempio, è la location ideale per incontri professionali all'ombra dei due alberi centenari. In questo contesto ogni occasione di lavoro viene ad essere caratterizzata da un ambiente in cui l'esclusività e la riservatezza ne sono i presupposti ideali. La possibilità di un aperitivo o una pausa caffè, comodamente seduti con vista sul giardino, completa ogni incontro con un clima di serenità difficilmente ricreabile in un centro storico.

Non solo, ma Beppe, memore di quanto accaduto in passato, decide di aprire ancor di più la sua residenza e trasforma due zone dell'edificio in altrettanti appartamenti nel cuore di Valenza che si trovano nel primo e nel secondo cortile.

Le ristrutturazioni, infatti, hanno consentito di esaltare le peculiarità storiche unitamente ad un moderno comfort.

“Oggi Palazzo Terzano – dice Beppe Cirri - offre la possibilità di risiedere al suo interno, un’opzione richiesta da chi vuole assaporare un evento sino alla fine avendo l’opportunità di aggiungere un’esperienza che rimarrà nella memoria. Le unità utilizzate come foresteria sono spesso richieste da figure aziendali e imprenditori che, venendo a Valenza per impegni di lavoro, desiderano avere una base in centro città a due passi da ogni possibile servizio. La nostra partnership con qualificati ristoratori in Valenza ci consente di offrire un servizio di prenotazione a chi risiede nel Palazzo e ne faccia richiesta. Le caratteristiche che rendono unico questo soggiorno sono la riservatezza e la tranquillità e tutto ciò è possibile grazie alla particolare conformazione che consente, una volta chiuso il portone carraio, di entrare in una città nella città dove tutto viene permeato da un’atmosfera unica.”

Due le possibilità di soggiornare all’interno del palazzo in due diversi alloggi.

L’appartamento del Senatore si affaccia direttamente sul giardino. Ristrutturato nel 2023 è dotato di aria condizionata ed arredato con mobili di alta gamma. L’affresco che sovrasta la zona living è illuminato con luci comandate tramite telecomando, poste all’interno delle cornici in gesso. Le diverse intensità delle luci selezionabili creano effetti di grande impatto.

La moderna cucina si affaccia direttamente sul giardino. Il balcone antistante è dotato di un angolo caffè, con tavolino e sedie in ferro battuto, per colazioni e pause rilassanti immersi nel verde del grande pino che sovrasta l’ambiente.

La denominazione deriva dai primi anni dell’800 quando a Palazzo fu ospitato per un lungo periodo un senatore. Innamorato dell’affresco che sovrasta l’ingresso, si racconta che avesse posizionato la sua scrivania proprio davanti alle finestre che si affacciano sul giardino: lì scriveva i suoi discorsi, certamente ispirato da una tranquillità difficilmente riproducibile in pieno centro storico.

L’appartamento del pozzo è molto suggestivo: posto nel secondo cortile, si trova nell’ala del Palazzo che nel ‘700 e ‘800 comprendeva la parte commerciale e le stalle. La vista degli ulivi centenari sullo sfondo del giardino crea un mix di rilassatezza e serenità.

Un’ampia zona living con tavolo in legno massiccio, grande divano e mobile bar, si affaccia sul cortile degli ulivi grazie a due finestre ad arco che seguono l’andamento dei muri perimetrali. L’effetto notturno e le particolari illuminazioni dei cortili sono di grande impatto. Nella zona notte l’antico pozzo domina l’ambiente che, per i più sportivi, è dotato di una moderna macchina Technogym. All’esterno una zona con sdraio e ombrellone consente di godere momenti di relax in un ambiente esclusivo e riservato. La struttura dei soffitti è a padiglione con i mattoni a vista. Ancora evidenziate e visibili le strutture circolari dalle quali veniva passato il fieno per i cavalli.

Le emozioni più forti si vivono alla sera, quando le illuminazioni esterne si fondono con quelle interne. Abat jour e faretti creano giochi di luce che illuminano le volte in un gioco realmente emozionale e coinvolgente.

“Come abbiamo avuto modo di apprendere – conclude Beppe Cirri – Palazzo Terzano è una residenza dove le relazioni umane sono state al centro di una lunga storia e la dimora si apre oggi per ospitare eventi aziendali, istituzionali e privati con un unico obiettivo: quello di condividere emozioni, esperienze e sensazioni uniche.”

Conoscere da vicino questo incredibile Palazzo è qualcosa di straordinario e per chi volesse approfondire ulteriormente questi aspetti è possibile collegarsi al sito www.palazzoterzano.it oppure inquadrare con lo smartphone il codice QR a fianco.

Il fantasma della Sala del Vescovo

Palazzo Terzano offre la possibilità di utilizzo di una sala conferenze da 25 posti, dotata delle più moderne tecnologie che consente di ospitare eventi formativi, conferenze e altri incontri aziendali.

Si tratta della “**Sala del Vescovo**” che ha assunto questo nome sin dal tardo ‘700. Erano gli anni della Rivoluzione francese, in cui stava per accadere

qualcosa che avrebbe cambiato il corso della storia. Proprio in quegli anni questa porzione del Palazzo ospitò un vescovo che allora ricopriva il ruolo di precettore della famiglia proprietaria del Palazzo. La leggenda vuole che dopo la sua morte alcuni occupanti del Palazzo vedessero il suo fantasma passeggiare, di notte, nei corridoi di quell'ala.

Una figura emblematica che è stata interpretata come “protettrice” di questo antico Palazzo in cui aveva trascorso parte della sua santa vita il sacerdote.

Oggi la Sala del Vescovo, al piano terra del Palazzo prospiciente il cortile, ospita una moderna sala meeting in grado di rispondere ad ogni richiesta legata ad esigenze di riservatezza e completezza dei servizi offerti, con annessa sala caffè. La struttura è dotata di moderne tecnologie in grado di soddisfare ogni tipologia di evento: ogni ospite viene accolto da comode poltroncine dotate di tavolino pieghevole, indispensabile per scrivere e consultare documentazioni durante una presentazione, lo schermo a parete di 70 pollici consente di poter utilizzare ogni ausilio audio visivo durante i lavori con impianto audio e luci che illuminano i soffitti a volta in mattoni con intensità regolabile. Tutto è all'insegna della modernità e del fantasma non si nota nulla, ma le leggende un fondo di verità lo possiedono sempre e sebbene i fantasmi non esistano, chissà, forse la permanenza in quest'ala dell'edificio ha ispirato il vescovo in qualche sua epistola, per un'omelia o per la stesura di lettere pastorali.

Un secolo dopo, nel 1800, tuttavia, le sale del Palazzo hanno registrato la presenza di un altro sacerdote importante: Giovanni Melchiorre Bosco, meglio noto come **don Bosco** delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice canonizzato da papa Pio XI il 1° aprile 1934 e considerato uno dei santi sociali torinesi. Don Bosco, infatti, ha soggiornato qui per alcuni giorni.

Altri ospiti illustri

Una delle prerogative di Palazzo Terzano, come abbiamo visto, è sempre stata quella di aprire le porte alla città e questa condivisione è continuata anche nel Terzo millennio con la visita di alcuni personaggi locali importanti.

Fra questi il vescovo di Alessandria Fernando Charrier e il notaio Guido Zunino deceduti rispettivamente nel 2011 e 2018.

“Il notaio era una persona di grande intelligenza e cultura – spiega Beppe Cirri - che tante volte ci ha onorato della sua presenza. Mi mancheranno quei discorsi che spaziavano da temi giuridici, passando per le opere del Canaletto, agli antichi testi, per finire alle barche a vela nel golfo di Genova. Una grave perdita per la nostra città.”

Se Guido Zunino era un amico di famiglia che visitava abitualmente Casa Terzano, diverso il discorso per il vescovo Fernando Charrier.

“Fu in una fredda mattina del mese di febbraio di alcuni anni fa - aggiunge Cirri - che l’amico don Gianni Merlano, parroco della Cattedrale di Santa Maria Maggiore in Valenza, mi propose di portare in visita al nostro Palazzo Sua Eccellenza il Vescovo di Alessandria. L’amicizia e la stima personale che, da sempre, ci hanno legato a don Gianni, ha fatto in modo che a quella offerta rispondessimo con un incondizionato e onorato sì. Ci programammo per un sabato mattina del mese di marzo: l’arrivo della Lancia blu guidata da un giovane sacerdote ci anticipò l’importante incontro che da lì a poco avremmo vissuto. Come avveniva per le antiche carrozze, l’auto si fermò all’interno dell’androne, in corrispondenza del porticato. Dopo una breve visita al Palazzo ci accomodammo nella ‘Sala gialla’ dove trova dimora l’antico pianoforte Roesler del 1901. Una durata in termini di tempo non era stata predeterminata e forse fu la scelta giusta. Quella che doveva essere una breve visita, infatti, si protrasse per ben due ore durante le quali parlammo di etica, filosofia, religione e di tanti altri temi. Rimasi colpito dalla grande cultura, non solo religiosa, che Monsignor Fernando Charrier possedeva: tema centrale fu il condividere un esame della società odierna, con valori fondanti che, via via, vengono accantonati e irrimediabilmente persi. La sua voce era calda e confortante, con una tonalità caratterizzata dall’età avanzata. Una voce flebile, sì, ma che possedeva l’autorevolezza e la forza propria di un gladiatore, armato di conoscenza e fede. Sento ancora la sua mano sulla mia, quando, durante i nostri ragionamenti, mi confortava e illuminava con la sua immensa conoscenza. Al termine dell’incontro, prima di congedarci e di ricevere la sua benedizione, quel vecchio Roesler, accarezzato dalle mani di nonna Dina, allora ottantenne, regalò al nostro illustre ospite due notturni di Chopin eseguiti con la classe di chi, al pianoforte ha dedicato la propria vita. Fu una delle sue ultime esibizioni regalate ad un ospite. Da lì in poi, il Parkinson la privò progressivamente di questo dono.”

Alcuni eventi importanti avvenuti a Palazzo

La maggior parte delle manifestazioni che hanno visto Palazzo Terzano tornare ad essere aperto al pubblico forse più che nel passato e sede di eventi prestigiosi, rispetto a quando Dina teneva i suoi concerti, purtroppo lei non li ha visti, perché Claudia Terzano è deceduta nel 2013, ma sarebbe stata sicuramente fiera e orgogliosa di quello che suo figlio Beppe ha saputo fare. L’accoglienza che Casa

Terzano ha dato alla città e che sicuramente continuerà in futuro, infatti, è stata notevole e tanti sono stati gli incontri e le iniziative che ha ospitato.

Ecco alcune manifestazioni fra le più rappresentative.

Sabato 2 luglio 2016: mentre a Bordeaux la nazionale italiana di calcio perdeva 6 a 5 ai rigori contro la Germania uscendo ai quarti di finale ai Campionati Europei in Francia, a Valenza, nei cortili di Palazzo Terzano, si celebrava una serata di cultura dove la pittura faceva la parte del leone. La manifestazione si intitolava “Una notte a Palazzo Terzano fra arte e storia” ed era stata organizzata in collaborazione con l’Amministrazione Comunale.

Giovedì 23 settembre 2021: sempre all’interno del Palazzo si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del ciclo di incontri **Maestri orafi, ieri, oggi, domani** dedicati agli imprenditori del settore orafico valenzano.

Sabato 19 febbraio 2022: Palazzo Terzano ha ospitato le responsabili della **Roma Jewelry Week**, per un interessante momento di condivisione e formulazione di nuovi progetti. Roma Jewelry Week è la settimana interamente dedicata alla promozione e alla valorizzazione del gioiello contemporaneo, d’autore, d’artista e delle realtà orafe storiche della città.

Giovedì 19 maggio 2022: nelle sale del Palazzo si è svolta la conferenza stampa di presentazione della **Valenza Jewelry Week**. Nel cortile degli ulivi tutti i convenuti si sono riuniti per condividere questo importante progetto che legava la città dell’oro alla capitale tramite la partnership con la Roma Jewelry Week.

Venerdì 27 e Sabato 28 maggio 2022: nell’ambito della **Valenza Jewelry Week** Palazzo Terzano si è aperto a tutti i visitatori che hanno voluto incontrare le tante eccellenze valenzane che in questa particolare location hanno presentato i loro prodotti: vini, profumi e tanto altro.

Giovedì 16 maggio 2024: la nuova edizione della **Valenza Jewelry Week** vede ancora protagonista il Palazzo che ha ospitato gli studenti dello storico istituto “Benvenuto Cellini” di Valenza che, come nella passata edizione, hanno pacificamente invaso il primo cortile con differenti postazioni. Sotto il porticato sono stati esposti due eleganti abiti realizzati utilizzando le mascherine chirurgiche e nell’androne del Palazzo due tele di grandi dimensioni rappresentanti figure femminili. Come per la precedente edizione non è mancata la musica con un concerto di chitarra e violino.

Agosto 2024: Palazzo Terzano è la prima struttura della città (e finora l’unica) che entra a far parte dell’Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) ma l’importante riconoscimento sarà illustrato più dettagliatamente nelle prossime pagine.

Martedì 8 ottobre 2024: nelle sale del Palazzo si è svolta una serata dedicata ai diamanti da laboratorio con la presentazione in anteprima di un trend che segnerà il futuro nel comparto. Lo storico Palazzo ha ospitato la conferenza nella

‘Sala Rossa’ al piano nobile e la successiva parte conviviale nella ‘Sala del Vescovo’.

Venerdì 18 ottobre 2024: una troupe della RAI, con tanto di regista al seguito, arriva a Valenza per realizzare un documentario su Palazzo Terzano e sulle imprese artigiane nell’ambito della rassegna “Eccellenze Italiane” in onda su Rai-tre. La visita è iniziata dalla ‘Sala Gialla’ del Palazzo che, in seguito alla conferenza sui diamanti da laboratorio, ospitava ancora quattro teche contenenti scintillanti diamanti Lab Grown. Sono state effettuate riprese in quattro diverse aziende della zona, ma le interviste ai titolari sono state effettuate all’interno del Palazzo.

Ottobre 2024: Palazzo Terzano si apre alle visite turistiche. A Torino, nel salone di Palazzo Lascaris alla presenza delle autorità, si è svolto l’incontro ufficiale che ha sancito un’importante svolta per il Palazzo: il progetto “Dimore Amiche Piemonte” che consta in un accordo tra l’Associazione Dimore Storiche del Piemonte e Valle D’Aosta e Fiavet, l’Associazione di categoria delle Agenzie di Viaggio e più in generale delle imprese del turismo. Circa cinquanta dimore piemontesi, fra cui anche Palazzo Terzano di Valenza, hanno dato disponibilità ad ospitare visite turistiche guidate. Una risposta che trova riscontro nelle sempre maggiori richieste per un Turismo, nazionale e internazionale, legato alla scoperta del nostro patrimonio storico. Le visite saranno guidate, potendo così condividere con i visitatori aneddoti e storie legate al Palazzo, e prenderanno il via nella tarda primavera del 2025.

Domenica 25 maggio 2025: Palazzo Terzano si apre al pubblico nell’ambito della “Giornata Nazionale dell’Associazione Dimore Storiche Italiane” giunta alla XV edizione nazionale con eccezionale esposizione di auto Ferrari, autorizzata Maranello presentazione di questo libro, visite al Palazzo e degustazione di prodotti locali. È soltanto l’ultimo evento in ordine di tempo a cui ne seguiranno, in futuro, molti altri.

Lo Studio Cirri

Come già anticipato, a Palazzo Terzano ha sede lo “Studio Cirri – Relazioni Pubbliche d’Impresa” aperto da Beppe Cirri, aderente alla FERPI, la Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, di cui è presidente provinciale. Fondata negli anni Settanta a Milano, FERPI rappresenta da quasi cinquant’anni gli esperti e i manager italiani delle relazioni pubbliche, sia sotto il profilo di esercizio

della professione, sia per ciò che concerne l'aspetto accademico e l'insegnamento.

Mission dello Studio Cirri è porre le proprie competenze al servizio delle aziende e del tessuto professionale per contribuire alla crescita e alla maggiore competitività del comparto produttivo.

Lo Studio offre consulenza e formazione per relazioni pubbliche, eventi e seminari, consulenza strategica e tanto altro con lo scopo di evitare una vera e propria improvvisazione nel "chi fa cosa": chi scrive un comunicato, chi terrà uno speech di presentazione, chi si prende la briga di sedersi ad un negoziato o pianifica un'attività di comunicazione o, ancor peggio, quando è necessario gestire uno stato di crisi. Ecco, allora, la necessità di formarsi o di delegare a professionisti che sappiano gestire in modo manageriale ogni circostanza che abbia riflessi sulle performance, creando valore per le aziende e per le figure professionali.

Nella società attuale chi è delegato alla comunicazione deve essere in possesso di quel bagaglio esperienziale in grado di poter creare valore. In ogni ambito spazio e tempo si fondono quando vi è una strategia, divenendo sinergici e conferendo alla comunicazione autorevolezza e credibilità.

Questi sono gli obiettivi portati avanti dallo Studio Cirri raggiungibile inquadrando con lo smartphone il codice QR a fianco.

UNA LUNGA STORIA D'AMORE

Circa quattro secoli fa nasceva Palazzo Terzano e in quasi 400 anni i muri di questa casa hanno assistito alle storie più disparate: storie d'amore e di odio, di litigi, incomprensioni, paura e coraggio ma, come abbiamo visto, anche di solidarietà, amicizia e soprattutto di calore umano.

Una dimora, infatti, non è soltanto formata da muri, calcestruzzo e materiali coi quali è stata costruita e neppure dagli oggetti che la arredano, ma è molto di più, perché qui si snoda la vita delle persone, che contribuiscono in modo indelebile a costruirne i tratti e l'identità: ogni casa, infatti, si specchia e si caratterizza con le storie di chi ci abita.

Racconti che solo in minima parte, purtroppo, è stato possibile far emergere in questo libro: storie di vite che qui sono passate senza giungere fino a noi e, come accade per la stragrande maggioranza della gente, non è stato possibile raccontarne le vicissitudini. Sono andate perdute quando le persone che le hanno conosciute hanno seguito il loro stesso inevitabile percorso. Tuttavia, sono rimaste gelosamente custodite fra queste stanze che, però, non possono raccontare quanto amore ci sia stato sia fra le persone e sia per questo Palazzo, dimora di matrimoni e nascite di nuove generazioni.

L'oblio in cui sono cadute tutte queste esistenze è stato inevitabile e qui possiamo narrare solo le ultime, partendo dagli animali.

Già, perché fra gli abitanti di questa casa ci sono pure loro e molti hanno goduto sicuramente di quello stesso affetto che Beppe Cirri e tutti i suoi familiari hanno avuto e hanno tuttora per i loro cani, come racconta lui stesso.

I nostri inseparabili amici a quattro zampe

Insostituibili compagni di vita, i nostri amati cani sono parte dell'anima di questo Palazzo: una presenza che ne caratterizza ogni sua parte.

Due le razze che ci accompagnano da più di trent'anni: i mastini inglesi (*Old English Mastiff*), giganti guardiani dall'animo gentile, per questo noti al mondo come Gentle Giant: Tosca, seguita da Athos e oggi dalla piccola Lavinia, cinque mesi e cinquanta chili di peso. Guardiani attenti e fedeli ci hanno più volte aiutato a risolvere problemi di sicurezza diversamente difficilmente gestibili. Poi tre le *Bulldog Inglesi*: Margot, alla quale è seguita Victoria oggi con Prudence. Oggi la squadra di bodyguard è composta da Victoria, Prudence e la "piccola" Lavinia.

Tre razze che affondano le loro radici ai tempi dei Romani. Tre personaggi che, al pari del famoso "Mastino di Baskerville" protagonista di un famoso episodio di Sherlock Holmes, caratterizzano il Palazzo perpetuando un legame sempre esistito nella nostra famiglia.

Beppe e Claudia, 36 anni di vita insieme

Poi ci sono le storie più importanti, quelle di uomini e donne che qui hanno vissuto e qui hanno lasciato i loro indelebili ricordi. Solo gli stessi protagonisti, però, possono descrivere realmente i sentimenti che provano o hanno provato. Ecco perché l'ultima storia, quella di Claudia e Beppe, sarà quest'ultimo a raccontarla.

* * * * *

È nell'anno 1989 che io e Claudia ci incontriamo per la prima volta, complice un ricovero per un piccolo intervento di mio papà Giulio. Claudia allora era la caposala del reparto di chirurgia della clinica 'Salus' di Alessandria, una giovanissima caposala di soli ventiquattro anni.

Così è iniziata una lunga storia che ha scritto tutte le pagine della nostra vita: anni in cui Claudia ha iniziato ad avvicinarsi al nostro Palazzo, incominciando ad apprezzare qualche cosa che, sino ad allora, non aveva ancora avuto modo di vivere.

Prima di venire ad abitare insieme a Palazzo Terzano, per cinque anni abbiamo vissuto nella città di Pavia, frequentando il corso di laurea in Farmacia. Terminato questo secondo percorso accademico, abbiamo preparato la nostra casa al primo piano della scala nobile, adiacente all'appartamento in cui i miei genitori, Claudia e Giulio, avrebbero continuato ad abitare. Una vicinanza che dava modo a Claudia di diventare definitivamente parte di questa realtà.

Il destino è a noi spesso sconosciuto: così è stato anche per la incredibile coincidenza di avere una mamma e una fidanzata con lo stesso nome e quello stesso destino ha fatto sì che la giovane Claudia fosse candidata a diventare, un giorno, la signora del Palazzo al pari di quella "Dina" tanto amata da tutti coloro che la conoscevano.

Gli anni sono trascorsi in un clima di grande serenità, coronati dalla nascita di Giulio nel dicembre del 2000. Iniziava così un nuovo capitolo di vita familiare che avrebbe portato Giulio a giocare nei cortili come avevo fatto io negli anni in cui venivo da Milano per passare periodi con i miei nonni.

Ancora oggi i go-kart di Giulio sono esposti nelle cantine del Palazzo, ma come spesso succede nelle famiglie, quando arriva una nascita, troppo spesso prelude a un addio. Così è stato: nell'agosto del 2001, a soli otto mesi dalla nascita di nostro figlio Giulio, mio papà ci ha lasciati in una caldissima serata d'estate. Al grande dolore, si aggiungeva il grande dispiacere di non aver concesso loro di conoscersi e godersi l'un l'altro. La vita è una storia che solo parzialmente scriviamo noi.

Da quel momento la famiglia era composta dalla mia mamma, Claudia, e da noi tre. E così sarebbe stato sino al 2013 quando, sempre in un caldo agosto, anche mamma Claudia ci ha lasciato. Tante volte ritorno ad un pensiero, speranzoso e triste al tempo stesso: immagino che i miei nonni e i miei genitori possano vedere l'evoluzione della famiglia e quella del Palazzo a cui hanno dedicato tanto amore.

In questi tanti anni di vita insieme e di matrimonio ho potuto vedere come Claudia sia stata, passo dopo passo, "rapita" da queste antiche mura, capaci di

trasmettere sensazioni ed emozioni uniche che diventano parte indissolubile della nostra vita.

Oggi Claudia, con una seconda laurea in Tecniche Psicologiche, oltre ad essere la signora di questo Palazzo e una professionista delle Relazioni aziendali nello studio di famiglia, è responsabile degli eventi che vengono organizzati ed ospitati. Altra competenza che richiede un attaccamento al Palazzo, un fascino che viene poi percepito e trasferito ad ogni visitatore.

È così che io, Claudia e Giulio, continuiamo nel Terzo millennio questa lunga storia familiare legata indissolubilmente a questa meravigliosa e incredibile dimora.

La mia dedica: ai nonni, Alfonso e Maria e ai miei genitori Giulio e Claudia.

GIULIO E IL FUTURO

La quarta generazione a cui è affidato il futuro di Palazzo Terzano è quella di Giulio Cirri, classe 2000, che dopo il diploma in Pianoforte principale al conservatorio “Vivaldi” di Alessandria e quello di Maturità al liceo scientifico “Alberti” di Valenza non solo è studente presso la Facoltà di Psicologia all’Università di Torino, ma anche tirocinante presso lo Studio Cirri.

Queste due impegnative mansioni, però, non hanno ridotto un attaccamento ed un fascino certamente non contrastabile per questo antico Palazzo, all'interno del quale sono anche legati i suoi primi ricordi, fra cui i giri in triciclo e in go-kart nelle due grandi corti.

Iniziando i lavori di restauro nel 2003, Giulio con il suo giocattolo, un 'John Deere' ribaltabile, a soli tre anni seguiva i lavori trasportando sabbia da un cortile all'altro al fianco dei muratori, circostanza che, a quarant'anni di distanza, si è ripetuta. Era il 1963, infatti, quando al fianco del nonno Alfonso, il piccolo Beppe Cirri seguiva estasiato ogni movimento dei muratori con i suoi camion giocattolo!

Una storia che viene replicata ma con qualcosa di più importante: l'ingresso di Palazzo Terzano nell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), che di fatto ha sancito il primo ufficiale riconoscimento all'impegno che Giulio dedica al Palazzo, che oggi dispone di un suo spazio importante all'interno del sito dell'Associazione raggiungibile al link www.dimorestoricheitaliane.it/strutture/palazzo-terzano/ oppure inquadrando il codice QR a fianco.

Far parte dell'ADSI non è facile e non solo bisogna averne i requisiti, ma implica impegno e dedizione che Giulio ha quando segue un lavoro di restauro o la preparazione di un evento. Non a caso è stato definito "Il capomastro di Palazzo Terzano" da Marco Bertoncini in un recente articolo sul bisettimanale "Il Piccolo" di Alessandria e la cerimonia di scopertura della targa che ha sancito l'ingresso del Palazzo in ADSI, tenutasi alla presenza della autorità civili e militari, è stata affidata proprio a Giulio. Un meritato riconoscimento all'impegno del giovane evidenziato sia dal Sindaco Maurizio Oddone, sia dai giornalisti presenti.

Forse a molti potrà apparire strano tutto questo, ma durante le riunioni dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, un problema che emerge ogniqualvolta si parla del futuro di castelli e palazzi è quello del passaggio generazionale: troppo spesso questo passaggio tra genitori e figli stenta o non avviene del tutto e la domanda che sorge spontanea è: "Perché tanti giovani non sentono questa responsabilità e, di pari passo, la grande opportunità di essere la generazione che traghetta nel futuro queste dimore?"

Le risposte possono essere molte, ma il dato di fatto è che si cerca di incentivare la loro partecipazione ad un qualcosa che richiede impegno e sacrificio e molti preferiscono una vita più comoda e agiata, dove il denaro viene impiegato in cose forse più futili e sicuramente più divertenti che non in manutenzioni di vecchie mura ritenute 'decrete' che per alcuni giovani d'oggi hanno fatto il loro tempo e meritano di essere vendute piuttosto che mantenute e costantemente ristrutturare.

E' il pensiero 'mordi e fuggi' di tanti componenti delle nuove generazioni che preferiscono l'effimero e il facile godimento del presente, al mantenimento più

impegnativo del passato glorioso, dimenticandosi che è la Storia che fa di noi ciò che siamo e preservare tradizioni e dimore, non solo ricambia il nostro impegno con emozioni e sensazioni uniche, ma rappresenta la nostra identità e rende omaggio a chi, prima di noi, ha creduto in certi ideali, sacrificando parte del suo tempo e della sua vita per consegnarci queste dimore.

Giulio Cirri, secondo i genitori ma non solo, ha una genetica predisposizione che lo ha portato a non considerare un sacrificio il tanto impegno che, ormai da molti anni, dedica a seguire i lavori di restauro di Palazzo Terzano. Una predisposizione che lo lega al nonno e ai bisnonni che non ha avuto modo di conoscere e che viene supportata da una grande volontà. Volontà e senso di sacrificio, per essere sempre disponibile nel seguire ogni fase dei lavori o quando si allestisce il Palazzo per un evento.

Anche per questo è stato nominato responsabile della gestione e della comunicazione social di Palazzo Terzano, ma è solo uno dei primi passi: il prossimo sarà l'entrata di Giulio nel "Gruppo giovani" dell'ADSI.

Ma perché un giovane di 25 anni sente la necessità di dedicare parte della sua vita e del suo futuro, che sicuramente lo obbligherà ad impegnare ingenti somme del patrimonio di famiglia per mantenere in ordine e decoroso il Palazzo?

Cosa spinge Giulio verso questa direzione?

Ce lo dice lui stesso nell'ultimo capitolo di questo volume che ha cercato di essere non solo un libro storico-turistico, ma qualcosa di molto di più: ricordare la vita e le storie delle persone che hanno vissuto qui, nella speranza di aver suscitato, in chi lo ha letto, sentimenti ed emozioni positive, che in questa società quotidianamente abbruttita da violenza e malavita, sono sempre più rare.

Amo questo Palazzo perché...

Crescere in una dimora storica è un'esperienza che fin da piccoli permette di avvicinarsi a un mondo passato fatto di arte, cultura e bellezza. Mondo in cui è possibile sentire le storie di chi, in famiglia, ha abitato la dimora nei decenni precedenti e, perché no, nei secoli precedenti. La mia famiglia iniziò questa

storia nel lontano 1935 quando il mio bisnonno, Alfonso Terzano, acquistò il palazzo.

Fin da piccolo ho avuto la possibilità di ammirare questa antica struttura e appassionarmi al mondo delle dimore storiche. Un'altra caratteristica ereditata dalla mia famiglia è la passione per la musica, soggetto che dagli anni del Secondo conflitto mondiale ha sempre caratterizzato i saloni del piano nobile del Palazzo.

Ma tante sono le caratteristiche di questi antichi muri. Crescere e abitare in una dimora storica porta sin da piccoli a ritrovarsi in situazioni diverse: dai lavori di restauro fino alle storie di chi cominciò la propria attività nei cortili. Ascoltando queste storie, o le più antiche relative ai periodi dal 1600 in poi, un bambino si ritrova affascinato e prova emozioni forti che lo incuriosiscono, stimolandolo ad avvicinarsi sempre di più a quegli antichi muri intrisi di vicende che testimoniano il passare delle generazioni e le storie della propria famiglia.

Appassionarsi ad una dimora storica è, quasi sempre, sinonimo di sacrificio perché l'attenzione e le energie che richiede per il mantenimento, molto spesso, sono di più di quelle a nostra disposizione. Essere partito da quando ero piccolo a seguire i miei genitori in questa avventura, mi permette oggi di avere un bagaglio di esperienze spendibile in quella che è la gestione del Palazzo, aiutandoli nei lavori di restauro o per la preparazione di quelle attività che oggi si possono organizzare all'interno. Gettando il mio sguardo a cinque anni fa, non posso non accorgermi di come questa mia passione continui a crescere.

Seguire sin da piccolo i miei genitori nelle attività del Palazzo mi ha permesso di appassionarmi alle attività del Palazzo stesso: da quelli che sono stati i lavori di restauro negli anni dal 2003 al 2005, fino ai momenti di ritrovo nella 'Sala degli angeli', storicamente utilizzata per piccoli concerti e ritrovi musicali. Momenti grazie ai quali mi sono avvicinato al mondo della musica appassionandomi al suo studio, soprattutto allo studio del pianoforte. Ancora oggi rivedo nonna Claudia nelle sue ultime volte in cui, prima della malattia, eseguiva con maestria i 'Notturmi' di Chopin.

Aver iniziato presto ad interessarmi delle attività del Palazzo mi ha permesso di fare un bagaglio di esperienze che oggi, essendo diventato un luogo per eventi, meeting e conferenze, metto in campo nella gestione di ogni aspetto. Non solo, ma questa serie di esperienze permette anche di occuparmi direttamente dei lavori di restauro e ristrutturazione.

Uno degli argomenti di cui si discute durante le riunioni delle dimore storiche, come già evidenziato, riguarda il loro futuro. Spesso emerge come molti giovani non siano interessati alla tutela di questi luoghi, testimoni di un patrimonio unico al mondo. Per alcuni, le dimore storiche sono solamente vecchi edifici privi di valore e il loro mantenimento rappresenta una fatica inutile.

Io non la penso così, forse perché ho avuto la fortuna di ereditare la passione per la mia dimora. Osservando la mia famiglia ho compreso come non si tratti di un semplice impegno materiale, ma di un impegno volto a preservare la storia delle persone che hanno abitato questo Palazzo.

L'impegno dei giovani è fondamentale per garantire la continuità di un patrimonio apprezzato dai visitatori di tutto il mondo, non solo per la bellezza degli affreschi o dei dettagli architettonici, ma soprattutto per le storie delle famiglie che vi hanno vissuto.

Immagino spesso che i miei nonni e bisnonni possono osservare l'evoluzione della nostra famiglia e del luogo in cui la nostra storia è iniziata. Per me, questa eredità rappresenta una grande responsabilità: un compito da portare avanti con dedizione, cercando di essere all'altezza della visione che ha sempre guidato la mia famiglia, fondata sui valori di accoglienza e ospitalità.

Il futuro delle dimore storiche dipende dalla capacità di trasmettere alle generazioni future l'importanza di questi luoghi, affinché possano continuare a raccontare le loro storie e a custodire la memoria di chi li ha abitati.

Giulio

INDICE

UN FASCINO DAL SAPORE ANTICO	3
------------------------------------	---

IL PALAZZO	7
Gli incredibili sotterranei	15
Oggetti preziosi ed altre particolarità	18
Dina Terzano e l'arte della musica	21
STORIA, VICENDE E RACCONTI	23
La famiglia che diede il nome al Palazzo	25
Le cantine come bunker di salvezza	28
Albina, la dama di compagnia dodicenne	29
Le tante storie del Dopoguerra	31
LA SECONDA GENERAZIONE	34
PALAZZO TERZANO OGGI	
Il fantasma della Sala del vescovo	
Altri ospiti illustri	
Alcuni eventi importanti ospitati a Palazzo	
Lo Studio Cirri	
UNA LUNGA STORIA D'AMORE	
Beppe e Claudia, 36 anni di vita insieme	
GIULIO E IL FUTURO	
Amo questo Palazzo perché... ..	